

LAURA BRUNELLI, *La banca trentina nella crisi postbellica : la breve esperienza della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 78/1 (1999), pp. 65-90.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## LA BANCA TRENTINA NELLA CRISI POSTBELLICA

### *La breve esperienza della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*

LAURA BRUNELLI

Una serie di recenti pubblicazioni dell'Ufficio Ricerche Storiche della Banca d'Italia ha presentato un insieme di studi particolarmente accurati per ricostruire, in un contesto nazionale, una delle pagine più drammatiche della storia del sistema bancario mondiale, la crisi dei primi anni Trenta<sup>1</sup>. Anche le istituzioni creditizie trentine, che dall'inizio del secolo erano riuscite a consolidarsi nonostante la concorrenza di banche ad interesse nazionale austriache prima ed italiane poi, risentirono pesantemente degli effetti di una situazione internazionale profondamente negativa, tanto che è proprio a quegli anni che si deve attribuire il cambiamento sostanziale della loro struttura.

In questo periodo cessarono infatti l'attività tre tra i più importanti istituti di credito locali, la Banca del Trentino e dell'Alto Adige, nata nel 1927 dalla fusione della Banca Cattolica con la Banca Cooperativa e che raccoglieva nel 1933 circa il 25% dei depositi regionali<sup>2</sup>, la Banca Industriale e la Banca Mutua Popolare di Rovereto, oltre a circa 60 Casse Rurali. Sopravvissero alla crisi solamente le due Casse di Risparmio di Trento e di Rovereto, fuse nel 1934 tra di loro, la piccola Banca Cooperativa Popolare di Arco, costretta a farsi assorbire poco dopo dalla Cassa di Risparmio, e circa 140 Casse Rurali.

Il presente saggio è volto principalmente ad individuare gli elementi di natura economico-finanziaria, ma anche politica, a carattere internazionale, nazionale e prettamente locale, che determinarono il dissesto del sistema bancario trentino ed in particolare della

---

<sup>1</sup> M. DE CECCO, *L'Italia e il sistema finanziario internazionale: 1919-1936*, Roma - Bari 1993; F. COTULA - L. SPAVENTA, *La politica monetaria tra le due guerre: 1919-1935*, Roma - Bari 1993; G. GUARINO - G. TONIOLO, *La Banca d'Italia e il sistema bancario: 1919-1936*, Roma - Bari 1993; *Problemi di finanza pubblica tra le due guerre: 1919-1939*, vol. II, Roma - Bari 1993; F. COTULA, *I bilanci delle aziende di credito: 1890-1936*, Roma - Bari, 1996.

<sup>2</sup> Archivio della Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura di Trento (d'ora innanzi A.C.C.I.A.A.TN), *Variazioni avvenute nel numero delle banche e delle filiali ed agenzie di queste*, in ALBERTO MATTEDI, *Relazione statistico economica sulla provincia di Trento* (d'ora innanzi *Rel. Mattedi*), Trento 1934, p. 258.

Banca del Trentino e dell'Alto Adige- la più grande in regione- nei primi anni Trenta. Si cercherà inoltre di mettere in evidenza attraverso l'analisi della gestione interna di quest'istituto, se sia possibile attribuire almeno parte della responsabilità di quanto accadde a comportamenti rischiosi ed inefficienti attuati dai dirigenti che, minando nel tempo la solidità finanziaria della banca, l'avrebbero portata ad affrontare il periodo di straordinaria crisi, esplosa nel 1929 con la caduta di Wall Street, già pesantemente 'lesionata' nella propria solidità.

Il breve squarcio temporale trascorso tra il termine del primo conflitto mondiale ed i tragici eventi dei primi anni Trenta ha reso necessario stabilire l'immediato dopoguerra come punto di partenza dell'indagine. Ciò è stato effettuato in ragione delle peculiari problematiche che il conflitto aveva creato sull'assetto economico-finanziario del Trentino, legate al suo diretto coinvolgimento alle ostilità e al suo mutamento istituzionale che ha portato la regione dalla Monarchia asburgica al Regno d'Italia. In quanto zona di guerra il Trentino dovette infatti sopportare la distruzione di edifici, abitazioni e strutture produttive, per la cui ricostruzione necessitava di cospicui investimenti. Inoltre l'annessione al Regno d'Italia e la fine della Monarchia Austro-ungarica aveva comportato un cambiamento sostanziale nel mercato di commercializzazione dei prodotti, siano essi stati frutto del primario o del secondario. Anche il flusso turistico, nell'anteguerra d'origine prevalentemente tedesca, con lo sfacelo della Monarchia e le conseguenti difficoltà economiche che quei paesi stavano attraversando non poteva essere, almeno nel breve periodo, ricostituito; era essenziale riorganizzare il settore ponendo l'attenzione ad un nuovo mercato: quello italiano<sup>3</sup>. La ripresa produttiva risultava quindi un obiettivo estremamente complesso in quanto per rimettere in moto i meccanismi dello sviluppo non sarebbe stata sufficiente la ricostituzione degli apparati danneggiati o distrutti dal conflitto, ma sarebbe stata indispensabile una vera e propria opera di riconversione produttiva<sup>4</sup>.

Il cambio della corona con la lira comportò una perdita del 40% del valore nominale della valuta circolante. Inoltre, gran parte degli investimenti, effettuati nel periodo prebellico e continuati anche durante il conflitto, erano in titoli pubblici di emissione austro-ungarica che, con la fine della Monarchia asburgica, risultarono pesantemente svalutati. Complessivamente si è stimata una perdita su titoli di circa l'80% del loro valore nominale<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup>A. MOIOLI, *L'economia della "Venezia Tridentina" nel primo dopoguerra*, in *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente (luglio 1920 – giugno 1922)*, vol. I, *Saggi e strumenti d'analisi*, Roma 1991, pp. 482-484.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 449.

<sup>5</sup> COMITATO DEI CREDITORI E DEBITORI VERSO LA CESSATA MONARCHIA, *Sistemazione dei crediti e dei debiti verso gli Stati successori della Monarchia a.u.*, Rovereto 1923; P. ROMANI, *Problemi economici e finanziari delle terre redente*, in "Le Nuove Province", a. II (1923), n. 1-3; V. RICCABONA, *Dati statistici*, in B.C.T., Ms., n. 3919/3; A.C.C.I.A.A.TN, *Crediti verso l'Ungheria*, in "Bollettino della Camera di Commercio e d'Industria del Trentino", Rovereto, ottobre 1924; A.C.C.I.A.A.TN, *Cenni sull'attività della Camera dal luglio 1924 al 31 dicembre 1925*, in "Supplemento del Bollettino della Camera di Commercio e d'Industria del Trentino", Rovereto, s.d. (1926); A.C.C.I.A.A.TN, *Ufficio di verifica e compensazione*, in "Bollettino della Camera di Commercio e d'Industria del Trentino", Rovereto, febbraio 1926.

Gli istituti di credito locali risentirono in modo particolare di tale situazione. Cessate le ostilità, essi infatti dovettero convertire il totale delle proprie passività al 60%, mentre le loro attività, se è vero che a bilancio dovettero essere sottoposte al medesimo trattamento<sup>6</sup>, è anche vero che nella sostanza furono valorizzate al 20%, determinando un inevitabile e gravissimo, seppur celato, squilibrio di bilancio. La condizione finanziaria degli istituti di credito locali era pertanto gravissima. Lo Stato, resosi conto della difficile situazione, decise di intervenire attraverso la concessione di una garanzia, che tuttavia non si dimostrò capace di aiutare le banche locali che decisero di beneficiarne, nella difficile opera di risistemazione definitiva dei propri bilanci.

Attraverso l'R.D.L. 9 dicembre 1920, n.1883<sup>7</sup>, lo Stato concedeva infatti agli Istituti senza scopo di lucro, come Casse di Risparmio, Casse Rurali e Cooperative di Credito, escludendo in questo modo una parte significativa del sistema creditizio della Regione, una 'garanzia', una specie di apertura di credito, di durata non superiore ai 25 anni, la cui determinazione quantitativa sarebbe stata a carico del Ministro del Tesoro in sede di approvazione di bilancio<sup>8</sup>. Tale garanzia si sarebbe rivelata di importo generalmente inferiore rispetto al reale deficit delle banche, a causa del fatto che il criterio adottato per la sua determinazione venne indicato dall'articolo 2 del R.D.L., il quale indicava le modalità di definizione delle quote dell'attivo e del passivo di bilancio. Gli istituti di credito avrebbero potuto inoltre usufruire del credito solo nel caso in cui si fosse verificata un'improvvisa richiesta di restituzione dei depositi, alla quale gli stessi non fossero stati in grado di far fronte con mezzi propri. Essi avrebbero ricevuto, a titolo di anticipazione, "la equivalenza degli interessi corrisposti o da corrispondersi dagli Istituti medesimi sull'ammontare dei rispettivi depositi fino a concorrenza della garanzia che esso [il Ministro del Tesoro] riterrà indispensabile di anno in anno"<sup>9</sup>, sempre che tale garanzia non fosse già stata utilizzata tramite prelevamento del credito; la garanzia sarebbe stata commisurata ad un tasso uguale al Tasso Ufficiale di Sconto diminuito di 50 centesimi<sup>10</sup>. I beneficiari avrebbero dovuto versare al Tesoro una quota estremamente elevata dei loro utili, circa l'80%<sup>11</sup>, restituendo le somme ricevute assieme agli interessi sulle stesse nella misura dell'1,5% all'anno.

Ciò che fu maggiormente criticato e che si rivelò fattore determinante nella decisione di alcune banche di non usufruire della garanzia, fu la forte ingerenza da parte del Tesoro

---

<sup>6</sup> R.D.L. 27 novembre 1919, n. 2227, *Disposizioni sul cambio della valuta austro-ungarica nel territorio di giurisdizione dei commissari generali civili per la Venezia Giulia e Tridentina*, in "G.U.", 4 dicembre 1919, n. 286.

<sup>7</sup> R.D.L. 9 dicembre 1920, n. 1883, *Provvedimenti finanziari a favore degli Istituti di credito delle Nuove Province non aventi scopi di lucro*, in "G.U.", 17 gennaio 1921, n.13.

<sup>8</sup> *Ibid.*, art. 4.

<sup>9</sup> *Ibid.*, art. 5.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> A. MOIOLI, *Ricostruzione post-bellica e interventi dello Stato nell'economia della Venezia Tridentina, in Il Trentino nel primo dopoguerra* a cura di A. LEONARDI, Trento 1987, p. 94.

nella loro gestione. In effetti il Tesoro si era riservato il diritto di vigilanza, grazie alla possibilità di far intervenire un proprio rappresentante alle sedute degli Organi Amministrativi e di Sorveglianza, di procedere ad ispezioni e verifiche e, addirittura, di promuovere la messa in liquidazione degli istituti bancari che avessero fruito della garanzia<sup>12</sup>.

I dirigenti della Banca Cattolica Trentina decisero di rifiutare l'aiuto statale, ritenendo l'entità della garanzia, che eventualmente le sarebbe stata corrisposta, troppo modesta rispetto alle proprie necessità e, per contro, il potere che lo Stato avrebbe potuto esercitare sulla sua attività, in virtù dell'accordo, estremamente vincolante<sup>13</sup>. Infatti, l'ammontare del deficit risultava, dalla stima - certamente contenuta rispetto alla reale entità - del Direttore della banca, di 3.848.321,52 lire, contro quello definito dal Governo, di sole 700.000 lire<sup>14</sup>. Egli riteneva che l'intera cifra avrebbe dovuto essere coperta dallo Stato, visto che quest'ultimo aveva imposto la conversione di tutte le passività al 60%, determinando così lo scompenso registrato. La banca ammortizzò nel bilancio 1921, in "Ammortamenti e Sopravvenienze passive" del conto Spese-Perdite, il valore indicato dal suo Direttore riportando, contemporaneamente, il valore totale dei titoli a.u. per sole 229.000 lire nella voce corrispondente dell'attivo<sup>15</sup>. Nel 1922 si procedette ad ammortizzare detto importo per 169.404 lire e nel 1923 il rimanente.

È interessante notare come il problema titoli non sia più stato affrontato nelle assemblee dei soci della banca e neppure in quella del 10 febbraio 1927<sup>16</sup>, quando cioè la perdita sugli stessi doveva necessariamente essere già stata stimata, visto che gli amministratori richiesero la garanzia statale al Ministero delle Finanze il 14 gennaio dello stesso anno<sup>17</sup>. L'istituto, con gli ammortamenti effettuati, sarebbe riuscito a reintegrare completamente la perdita, se questa si fosse limitata, come si era sperato all'inizio, al solo 40% del valore nominale, data la conversione al 60%; il deficit però si dimostrò d'importo decisamente più elevato, tanto che costrinse la banca a ricorrere all'aiuto che tanto orgogliosamente aveva rifiutato negli anni precedenti.

Diversamente invece decisero i dirigenti della Banca Cooperativa che richiesero immediatamente la garanzia statale. Le modalità dell'accordo con lo Stato furono però definite solo nel 1922<sup>18</sup>, a quattro anni dalla fine delle ostilità e risultarono comunque insoddisfacenti di fronte alla gravità della situazione. Infatti, sia a causa dei criteri di

---

<sup>12</sup>Cfr. R.D.L. 9 dicembre 1920, n. 1883, *Provvedimenti finanziari a favore degli Istituti di credito delle Nuove Province non aventi scopi di lucro*, art. 7.

<sup>13</sup>BANCA CATTOLICA TARENTINA, *Relazione del Direttore*, in *Assemblea generale ordinaria dei soci*, 27 giugno 1922, Trento 1922, pp. 7-8.

<sup>14</sup>*Ibid.*

<sup>15</sup>Il valore nominale dei titoli austro-ungarici era, secondo quanto appare dal bilancio 1921, di 8.417.760 cor.

<sup>16</sup>BANCA CATTOLICA TARENTINA, *La Banca Cattolica Trentina nel suo ultimo esercizio*, Trento 1927, pp. 7-22.

<sup>17</sup>Archivio del Tribunale Civile e Penale di Trento (d'ora innanzi A.T.C.P.TN), Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale nel Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 14 luglio 1933, Trento 1933, p. 8.

<sup>18</sup>Decreto Ministeriale 1 febbraio 1922, in "G.U.", 20 marzo 1922, n. 66.

calcolo dell'importo della garanzia, relativi alla stima delle perdite, sottoconsiderate rispetto a quelle effettive, sia per i tempi e l'entità degli anticipi, versati solo nel 1926 e definiti in 6 milioni di lire, la banca, in realtà, fu costretta a sopportare, con le proprie esili forze, fino a quella data, il peso della mancata valorizzazione dei titoli<sup>19</sup>. Sull'effettiva entità della garanzia statale accordata all'istituto non si è certi, tuttavia è noto l'importo complessivo della stessa, definito in occasione della fusione dell'istituto con la Banca Cattolica Trentina, risultante dalla somma di quella concessa ai due istituti considerati singolarmente<sup>20</sup>. La cifra totale, di 22.870.000 lire<sup>21</sup>, esplicitava quindi che la perdita su titoli austro-ungarici, a dieci anni dalla fine delle ostilità, pesava ancora sui bilanci delle due banche per almeno tale valore, non certo marginale.

Le vicende economiche nei primi anni Venti non aiutarono gli istituti di credito a ristabilire l'equilibrio finanziario. Negli anni 1919-1920, grazie all'opera di ricostruzione e alla ripresa di alcune importanti attività produttive locali, come quella del legno e quella enologica, si creò un certo ottimismo in tutta la popolazione, manifestato dal continuo aumento dei depositi. Il trend ascendente continuò per la Banca Cooperativa fino al 1921, per poi invertire la tendenza, mai più modificata, fino al 1926. Già nel 1921 infatti la crisi economica nazionale, che portò la Banca Italiana di Sconto a sospendere i pagamenti, colpì anche l'economia locale e con essa le banche<sup>22</sup>.

In quegli anni la 'Cooperativa' rivestì un ruolo molto importante nel favorire la ripresa economica del Trentino, all'inizio principalmente tramite la disponibilità di fondi messi a disposizione del Consiglio Provinciale dell'Agricoltura, a sostegno della sua attività economica, quindi attraverso finanziamenti diretti allo stesso comparto agricolo: nel 1923 il portafoglio agrario risultò superiore ai 10 milioni di lire, circa il 23% dell'intera voce 'Portafoglio'<sup>23</sup>. Il suo intervento non si limitò a tale settore, infatti contribuì allo sviluppo del terziario, a quello dell'industria idroelettrica, di quella edile e di altri comparti ancora<sup>24</sup>. La 'Cooperativa' assunse partecipazioni bancarie ed industriali in enti a garanzia limitata per sostenere la rinascita economica anche se, fino al 1923, anno in cui lo Statuto venne modificato, tale genere di attività non sarebbe stata consentita<sup>25</sup>.

Considerando le difficoltà finanziarie in cui anche tale istituto si trovò nel dopoguerra, relative al cambio della valuta e alla valorizzazione dei titoli a.u., verrebbe spon-

---

<sup>19</sup> BANCA COOPERATIVA DI TRENTO, *Relazione del Presidente ai Soci*, in *Assemblea straordinaria dei Soci*, 6 febbraio 1927, Trento 1927, pp. 28-29.

<sup>20</sup> A.T.C.P.TN, Sezione fallimenti, fasc. 1933, *Relazione della delegazione dei creditori del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 18 agosto 1933, Trento 1933, pp. 7-8.

<sup>21</sup> MINISTERO DELLA FINANZE, *Prot. n. 202774*, 28 marzo 1928.

<sup>22</sup> Cfr. BANCA CATTOLICA TRENTO, *Relazione del Consiglio di Amministrazione*, 1922, p. 9.

<sup>23</sup> BANCA COOPERATIVA DI TRENTO, *Relazione del Consiglio di Amministrazione*, in *Assemblea generale ordinaria*, 4 maggio 1924, Trento 1924, p. 10.

<sup>24</sup> Cfr. BANCA COOPERATIVA DI TRENTO, *Relazione del Presidente ai Soci*, 1927, pp. 20-21.

<sup>25</sup> BANCA COOPERATIVA DI TRENTO, *Verbale*, in *Assemblea generale dei Soci-azionisti*, 25 giugno 1923, Trento 1923, p. 18.

taneo domandarsi se gli investimenti fatti nel periodo non fossero eccessivamente onerosi, o quantomeno poco prudenti. Una risposta affermativa potrebbe emergere dai dati relativi alla perdita, con certezza sottodimensionata<sup>26</sup>, attribuibile all'istituto al momento della sua fusione con la Banca Cattolica Trentina, stimata in 4 milioni di lire<sup>27</sup>, non comprensiva di quella determinata dalla mancata valorizzazione dei titoli a.u., per la quale venne concessa la garanzia statale, e prescindendo dagli anticipi ricevuti precedentemente dal Governo.

È abbastanza difficile ipotizzare l'effettiva entità delle perdite; gli amministratori furono sempre restii a dichiarare le difficoltà che l'istituto attraversava, tanto che nei bilanci non comparvero mai risultati d'esercizio negativi. Nelle relazioni poi, gli elementi di crisi, seppur menzionati, vennero sempre mitigati da forte ottimismo, così che venne dichiarato un importo del deficit inferiore - e si ritiene di molto- rispetto a quello effettivo. Dall'altra parte, solo gli anticipi concessi nel 1926 ammontavano a circa 6 milioni che, sommati alla perdita dichiarata, indicavano un importo certo di deficit pari a 10 milioni di lire.

La Banca Cattolica Trentina vide invece decrescere l'entità dei propri depositi a risparmio ed in conto corrente solo dal 1924<sup>28</sup>, nonostante le difficoltà economiche e finanziarie che, anche negli anni precedenti, avevano gravato sulla popolazione. Colpita pertanto solo relativamente dalle condizioni poco favorevoli nella raccolta del risparmio, dovette sopportare invece gravissime difficoltà a causa dei finanziamenti poco prudenti, in particolare all'industria e al commercio effettuati nel dopoguerra, sia in modo diretto, sia attraverso la Banca Industriale. L'istituto possedeva infatti la quasi totalità del capitale di tale banca.

Dal 1919 al 1921 le voci 'Conti correnti attivi' e 'Portafoglio cambiario', che riassumono i prestiti effettuati dall'istituto, anche se in due diverse forme, aumentarono considerevolmente, i primi raddoppiando, i secondi triplicando. Nonostante la preoccupazione, manifestata già dal 1921, in relazione ai conti correnti attivi che, a causa della loro natura non liquida, sarebbero stati preferibilmente sostituiti con effetti cambiari, ritenuti più sicuri<sup>29</sup>, essi crebbero fino al 1923, arrivando a 55.694.555,90 lire, per poi diminuire negli anni successivi. Il portafoglio cambiario aumentò fino ad oltrepassare i 96 milioni nel 1924, per poi scendere costantemente fino al 1926. Le restrizioni nella concessione di mutui, accordati dal 1924 per periodi non superiori ai 6 mesi, a favore di finanziamenti tramite cambiali, che avrebbero evitato eccessivi immobilizzi, in condizioni di normalità, sarebbe probabilmente bastata per togliere l'istituto da una situazione

---

<sup>26</sup> Cfr. A.T.C.PTN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale nel Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 14 luglio 1933, p. 3.

<sup>27</sup> *Ibid.*; cfr. A.T.C.PTN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione della delegazione dei creditori del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 18 agosto 1933, p. 8.

<sup>28</sup> BANCA CATTOLICA TRENTINA, *Relazione finanziaria del Direttore*, in *Assemblea generale ordinaria*, 28 aprile 1926, Trento 1926, p. 11.

<sup>29</sup> BANCA CATTOLICA TRENTINA, *Relazione del Direttore*, in *Assemblea generale ordinaria*, 21 aprile 1925, Trento 1925, p. 10.

di insufficiente liquidità. In un momento di crisi così grave invece tale politica si dimostrò inefficiente. Si sarebbero dovuti attuare provvedimenti assolutamente più decisi, che prevedessero cioè la limitazione, se non addirittura la sospensione, di tutti i generi di finanziamento. Infatti, a causa della mancanza di denaro, i debitori richiedevano alla banca il rinnovo degli effetti in scadenza, incapaci di restituire il denaro avuto a prestito, trasformando in tal modo le cambiali in crediti, almeno momentaneamente, inesigibili. Fu così che nel 1927, anno della fusione, le perdite su finanziamenti attribuiti alla Banca Cattolica vennero calcolate in circa 10 milioni di lire<sup>30</sup>, cifra comunque certamente sottodimensionata<sup>31</sup>. Non vennero sicuramente considerate le “notevoli perdite già in potenza nella Banca Industriale”<sup>32</sup>, al cui capitale l’istituto partecipava per 434.280 lire, ma che soprattutto aveva ottenuto dalla “Cattolica” crediti per 43.248.855,06 lire<sup>33</sup>, che difficilmente - cosa dimostrata solo più tardi, anche se facilmente prevedibile già da quell’anno- sarebbe stata in grado di rimborsare.

Attraverso l’utilizzo di alcuni opportuni indici di bilancio si è cercato di verificare la redditività, la solvibilità e l’efficienza della gestione del personale di ciascun istituto prima della fusione. I risultati ottenuti manifestano da una parte una capacità estremamente marcata di produrre profitto<sup>34</sup>, dall’altra valori relativi al tasso d’indebitamento preoccupanti<sup>35</sup>, tanto da far ritenere che per entrambe le banche sarebbe stato estrema-

---

<sup>30</sup> Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale nel Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell’Alto Adige*, 14 luglio 1933, p. 3.

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione della Delegazione dei creditori nel Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell’Alto Adige*, 18 agosto 1933, p. 28.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 27.

<sup>34</sup> Si intende utilizzare in particolare un indice- il ROE, Return On Equity- che evidenzia la capacità del capitale di produrre profitto, nelle sue due forme, Utile Netto / Capitale Netto e Utile Lordo (comprensivo, cioè delle imposte d’esercizio) / Capitale Netto. La scelta di utilizzare entrambe le forme del ROE è stata effettuata per permettere un’analisi più precisa della redditività bancaria. Infatti, considerando unicamente l’indice tradizionale, al netto delle imposte quindi, si sarebbe potuto incorrere ad una valutazione incompleta, dovuta alla forte influenza che la politica fiscale effettuata dal Governo esercita sui valori da esso prodotti. Pertanto è interessante utilizzare, congiuntamente al ROE tradizionale, il ROE lordo, che include al numeratore anche l’entità delle imposte che l’istituto paga negli esercizi in esame. Il valore ottenuto permette di analizzare, indipendentemente dall’entità della pressione fiscale, la capacità dell’azienda di produrre reddito. Ai fini prettamente pratici comunque, non a quelli d’analisi, ciò che importa è la redditività effettiva, ottenuta attraverso l’utilizzo, al numeratore, dell’importo che rimane a disposizione della società, al netto delle imposte, l’unico che può essere utilizzato per coprire perdite, incrementare le Riserve e remunerare gli azionisti.

Il giudizio formulato deriva da una comparazione effettuata tra i valori degli indici qui calcolati e quelli desunti dalle Appendici alle Relazioni della Banca d’Italia, per gli anni 1988, 1989, 1993, 1994, nelle quali viene analizzato l’andamento dell’intero sistema bancario italiano nei periodi menzionati.

<sup>35</sup> Per la valutazione della solvibilità è stato calcolato il tasso d’indebitamento, ottenuto attraverso il rapporto Capitale Investito / Capitale Netto. Per avere un criterio di valutazione dei valori dell’indice si è utilizzato come riferimento il coefficiente dimensionale fornito recentemente dalla Banca d’Italia, in conformità alle direttive comunitarie, il cui rispetto dovrebbe garantire, unitamente ad altre precauzioni, la

mente difficile far fronte ai propri impegni nel tempo. Anche le spese relative al personale<sup>36</sup> risultano essere eccessivamente elevate rispetto al totale dei costi, così che nel 1927, anno della fusione e della nascita della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, proprio una riduzione consistente di questa voce fu definita tra gli obiettivi che il nuovo istituto avrebbe dovuto perseguire.

L'insieme complesso di elementi, non solo di natura economica, che portarono all'unificazione della Banca Cattolica con quella Cooperativa, merita una breve riflessione.

La Banca del Trentino e dell'Alto Adige fu costituita il 25 febbraio 1927 come consorzio economico a garanzia limitata, senza fini di lucro<sup>37</sup>; quest'ultimo aspetto sarebbe dovuto perdurare almeno fin tanto che essa avesse beneficiato della garanzia statale, che vincolava infatti la disponibilità dei dividendi. L'intento era quello di creare "un fronte unico economico"<sup>38</sup> ed un "possente fattore di benessere per l'intera nostra Regione"<sup>39</sup>.

Se si dovessero prendere in considerazione unicamente questi obiettivi, l'iniziativa che determinò la nascita di questo grande istituto potrebbe apparire sensata, anzi, manifesterebbe la capacità di sacrificio delle due banche nei confronti della propria individualità, allo scopo di attuare un progetto di unificazione a vantaggio della popolazione e dello sviluppo locale. La difficile situazione finanziaria di entrambe, le già accennate perdite su finanziamenti, il deficit su titoli, la mancanza di liquidità, potrebbe dar conferma di una volontà da parte degli amministratori di ristabilire, attraverso la fusione, l'equilibrio perduto per il benessere e soprattutto la sicurezza dei depositanti. Questa decisione avrebbe potuto essere risolutiva o inefficace, ma rappresentava sempre e comunque un tentativo per far fronte ad una difficile situazione.

Come spesso accade però, le scelte economiche nascondono influenze politiche, che nulla hanno a che vedere con i nobili intenti dichiarati.

Infatti, già all'inizio degli anni Venti il partito fascista stava cercando di impossessarsi d'ogni genere di attività economica, per accrescere il proprio potere ed indebolire contemporaneamente quello degli avversari politici, primo tra tutti quello ruotante nell'orbita del

---

capacità delle aziende di credito di far fronte ai propri impegni nel tempo, che viene indicato in un rapporto tra Attività e Patrimonio non superiore a 22,5. Per maggiori approfondimenti si veda: C. SCHENA, *La gestione del patrimonio delle banche*, Milano 1996, pp. 61-65. Per completezza, è necessario ricordare che in quell'occasione, unitamente al coefficiente dimensionale, venne indicato dalla Banca d'Italia un coefficiente di rischio, stimato ponderando le singole voci dell'attività con il proprio grado di rischio, che avrebbe dovuto soddisfare l'equazione  $\Sigma \text{Attività } p_x \leq 12,5 \text{ Patrimonio}$ . Non conoscendo, però, per il periodo qui in esame, i pesi relativi, non sembrava opportuno azzardare un commento utilizzando quelli forniti attualmente dalla Banca d'Italia.

<sup>36</sup> A tal fine è stato utilizzato un indicatore costituito dal rapporto Spese d'Amministrazione / Totale dei Costi, che permette di evidenziare l'incidenza della voce relativa ai dipendenti sul totale delle uscite della banca.

<sup>37</sup> BANCA DEL TRENTINO E DELL'ALTO ADIGE, *Assemblea Costitutiva, 27 febbraio 1927*, Trento 1927, p. 1.

<sup>38</sup> BANCA DEL TRENTINO E DELL'ALTO ADIGE, *Discorso del grand'uff. Stefenelli*, in *Assemblea Costitutiva, 27 febbraio 1927*, Trento 1927, pp. 2-3.

<sup>39</sup> *Ibid.*

partito Popolare<sup>40</sup>. Di notevole rilievo fu l'occupazione e il successivo commissariamento da parte fascista della Federazione dei Consorzi Cooperativi e del Sindacato Agricolo Industriale Trentino (S.A.I.T.), ai quali faceva capo l'importante movimento cooperativo capillarmente diffuso in tutto il Trentino<sup>41</sup>. A seguito di quell'operazione fu inoltre deciso che il sostegno finanziario al S.A.I.T. non sarebbe più stato prestato dalla Banca Cattolica, troppo legata al partito Popolare, bensì da quella Cooperativa<sup>42</sup>.

Anche nei confronti degli istituti di credito il nuovo partito aveva cercato di adottare strade prevaricatrici, tentando, senza successo, di sostituire il Presidente della Banca Cattolica, Enrico Conci, e provando poi ad insediare nel Consiglio di Amministrazione della stessa uomini di sua fiducia<sup>43</sup>. L'obiettivo era quello di impossessarsi "anche del credito"<sup>44</sup> regionale.

Per tali ragioni la Banca Cattolica si oppose fino all'ultimo alla fusione, conscia pure che con il nuovo istituto sarebbe finita la sua opera di sostegno ad enti cattolici locali e, con essa, la sua specificità. D'altra parte negli ultimi due esercizi, a causa della crisi generale, i depositi della banca erano diminuiti di 26 milioni - in realtà 42 se si fossero sottratti gli interessi capitalizzati -. Sicuramente il trend sarebbe peggiorato ancor più negli anni successivi, a causa dell'occupazione delle organizzazioni di stampo cattolico da parte fascista<sup>45</sup>, che avrebbe probabilmente ostacolato l'afflusso di capitali verso un istituto ritenuto 'ostile'. Tale situazione avrebbe "potuto danneggiare gravemente l'economia del Paese"<sup>46</sup>.

Non senza perplessità, quindi, manifestate anche dalla Banca Cooperativa, si arrivò nel 1927 alla costituzione della Banca del Trentino e dell'Alto Adige e congiuntamente alla nascita della nuova Banca Industriale, risultante dalla fusione - ma in realtà fu un assorbimento - della Banca Popolare di Trento da parte della vecchia Banca Industriale. La Banca Cooperativa partecipava al capitale della "Popolare" per 335.160 lire e la Cattolica a quello della Banca Industriale per 434.280 lire, cosicché la Banca del Trentino e dell'Alto Adige si trovò a possedere quote della nuova Banca Industriale per 769.440 lire; nel 1928, in seguito all'aumento del capitale sociale dell'Industriale, la banca sottoscrisse altre azioni per un importo di 3.707.160 lire<sup>47</sup>.

---

<sup>40</sup> Cfr. BANCA COOPERATIVA DI TRENTO, *Relazione del Presidente ai Soci*, 1927, p. 22.

<sup>41</sup> A. LEONARDI - S. ZANINELLI, *La Federazione dei Consorzi Cooperativi dal 1919 al 1975 nei congressi e negli atti ufficiali*, vol. II, Milano 1985, pp. 30-39.

<sup>42</sup> Cfr. BANCA COOPERATIVA DI TRENTO, *Relazione del Presidente ai Soci*, 1927, pp. 22-23.

<sup>43</sup> Archivio Diocesano Tridentino (d'ora innanzi A.D.T.), *Acta episcopalia Endrici*, n. 18-19, *Lettera di Celestino Endrici al Cardinale Gasparri*, 30 gennaio 1926, Trento 1926.

<sup>44</sup> *Ibid.*; P. PICCOLI, *Lo stato totalitario (1927-1940)*, in V. CALI - P. PICCOLI, *Storia del Trentino contemporaneo: dall'annessione all'autonomia* direzione di O. BARIÉ, Trento 1978, pp. 123-124.

<sup>45</sup> A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 7 aprile 1933, Trento 1933, p. 2.

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 3.

<sup>47</sup> Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione della delegazione dei creditori del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 18 agosto 1933, p. 27.

In realtà, l'aspetto più interessante da rilevare, non è la partecipazione al capitale, ma l'ammontare del finanziamento fornito dalla Banca del Trentino e dell'Alto Adige alla nuova Banca Industriale che, alla sua nascita, si calcolava già in 50.607.061,69 lire; infatti 43.248.855,06 lire erano stati concessi in precedenza dalla Cattolica alla vecchia Industriale e 7.358.206,63 lire dalla Cooperativa alla Banca Popolare di Trento. Perciò, l'esposizione complessiva era indubbiamente consistente, ma lo risultava ancor più, se si considera che la cifra in questione si dimostrò quasi totalmente inesigibile, così che le "perdite già in potenza nella Banca Industriale al tempo della fusione venivano a ripercuotersi sulla Banca del Trentino e dell'Alto Adige"<sup>48</sup>.

Quest'ultima inoltre doveva affrontare un deficit su finanziamenti, stimato, nel 1927, ottimisticamente in 14 milioni e quello sulla mancata conversione dei titoli austro-ungarici, per cui ottenne la garanzia statale, in 22.870.000 lire. Una tale situazione iniziale non poteva certo considerarsi ottimale, ma la nuova gestione riponeva molte speranze nel futuro. Si riteneva possibile sanare il bilancio attraverso una maggiore fiducia del pubblico, con un conseguente aumento dei depositi, unita ad una riduzione delle spese<sup>49</sup>. Grazie ad un capitale sociale di 8,1 milioni, depositi a risparmio ed in c/corrente per più di 200 milioni e soprattutto con gli auspici del Governo nazionale e l'appoggio della Banca d'Italia, si credeva che l'istituto appena nato potesse raggiungere nel breve una stabilità tale da renderlo "fattore di benessere"<sup>50</sup> per l'intera comunità.

La nuova banca divenne operativa nella primavera del 1927.

Nella programmazione finanziaria inerente i primi esercizi fu ritenuto elemento di fondamentale importanza l'anticipo statale che, includendo quello concesso e corrisposto precedentemente alla Banca Cooperativa, ammontava a 12,5 milioni<sup>51</sup>, ridotto però a 11.628.102,35, con il conteggio degli interessi<sup>52</sup>. Interamente versato nel 1928, quest'importo, unito alla garanzia di 22.870.000 lire, avrebbe reso possibile, a detta degli amministratori, "la eliminazione delle poste di dubbio realizzo"<sup>53</sup> dal bilancio. Ben presto l'ottimistica valutazione delle perdite, stimate in occasione della fusione in 14 milioni, per quelle su finanziamenti, e in 22,8 milioni, per quelle relative alla conversione, dovette essere revisionata, costringendo la banca a procedere all'ammortamento della differenza rilevata, con mezzi propri. L'entità del deficit che l'istituto fu in grado di ridurre autonomamente, dal 1927 al 1932, in bilancio nella voce *Ammortamenti e svalutazioni*, fu di oltre 8 milioni<sup>54</sup>, cifra elevata ma insufficiente a garantire la totale copertura delle perdite registrate.

---

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 28.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>50</sup> Cfr. BANCA DEL TRENTINO E DELL'ALTO ADIGE, *Discorso del grand'uff. Stefenelli*, 1927, p. 4.

<sup>51</sup> BANCA DEL TRENTINO E DELL'ALTO ADIGE, *Relazione del Consiglio d'Amministrazione*, in *Assemblea generale ordinaria*, 31 marzo 1928, Trento 1928, p. 6.

<sup>52</sup> Cfr. A.T.C.PTN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 14 luglio 1933, p. 11.

<sup>53</sup> Cfr. BANCA DEL TRENTINO E DELL'ALTO ADIGE, *Relazione del Consiglio d'Amministrazione*, 1928, p. 6.

<sup>54</sup> Cfr. A.T.C.PTN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione della delegazione dei creditori del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 18 agosto 1933, p. 9.

I risultati gestionali ottenuti durante il primo esercizio non furono quelli inizialmente previsti, magari con troppo entusiasmo, dagli amministratori: i depositi a risparmio ed in conto corrente diminuirono a causa della sfiducia verso la nuova banca, sviluppatasi nella popolazione al momento della fusione, e l'utile realizzato, di 504.337,82 lire, era sicuramente troppo modesto, viste le dimensioni dell'istituto. Non marginale poi l'incidenza delle spese d'amministrazione sul totale dei costi, il 32,3%, nel 1927. La riduzione di questa voce in bilancio rappresentava- come già richiamato- uno degli obiettivi che si sperava di raggiungere attraverso l'unione delle due banche. C'è da rilevare che gli effetti di alcuni interventi di contenimento delle spese, definiti nel 1927, si sarebbero manifestati però nel bilancio 1928; era stata decisa infatti una diminuzione del personale che avrebbe ridotto l'organico da 415 dipendenti presenti nel primo anno, risultanti dalla somma di quelli appartenenti ai due istituti, a 266, nel secondo, per poi arrivare a 232, nel terzo<sup>55</sup>. Ciò, si auspicava, avrebbe determinato anche una riduzione di altre spese amministrative, che nella realtà non sembra però essersi verificata. Infatti, se è vero che se ne registrò una diminuzione, è altrettanto vero che essa non appare proporzionale all'entità dei provvedimenti attuati<sup>56</sup>. La successiva crescita dell'indice invece risulta anomala, in particolar modo con riferimento al 1931, perché proprio in quell'anno era stata applicata una riduzione degli stipendi e delle altre retribuzioni dei dipendenti pari al 12%, decisa nel 1930, grazie ad un accordo tra la Federazione Generale Bancaria Fascista e la Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei Bancari<sup>57</sup>. Si ritiene che l'incremento del rapporto, cominciato proprio nel 1930, si debba in gran parte attribuire alla diminuzione non marginale di una posta importante nelle spese, gli 'interessi passivi', accompagnata tra l'altro da quella corrispondente nelle rendite, gli 'interessi attivi', causata dalla diminuzione dei tassi, voluta congiuntamente dai diversi istituti di credito della regione<sup>58</sup>.

Le spese di amministrazione quindi, che in termini assoluti risultavano essere lievemente decrescenti dal 1929, apparivano comunque sempre troppo elevate rispetto al totale dei costi; fino all'ultimo anno di vita della banca infatti ne fu auspicata una riduzione<sup>59</sup>.

Nel 1927, per accelerare la realizzazione degli obiettivi fissati per il nuovo istituto, gli amministratori decisero di procedere allo smobilizzo della quasi totalità degli investimenti

---

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>56</sup> Si nota infatti che l'indice, definito dal rapporto Spese d'Amministrazione / Costi Totali, si ridusse dal 32,3%, nel 1927, al 28,6%, nel 1928, e quindi al 27%, nel 1929, anno dal quale il trend cominciò a risalire fino ad arrivare, nel 1932, al 30,6%. Dal 1927 al 1928 l'influenza quantitativa di questa voce diminuì solamente di 3,7 punti percentuali, non molto quindi se si considera che nel secondo anno il personale risultava essere il 64% di quello dell'anno precedente e che il primo esercizio era gravato da spese straordinarie, imputabili alla fusione.

<sup>57</sup> BANCA DEL TRENTO E DELL'ALTO ADIGE, *Relazione del Consiglio di Amministrazione, in Assemblea generale ordinaria, 26 marzo 1931*, Trento 1931, p. 9.

<sup>58</sup> *Ibid.*

<sup>59</sup> BANCA DEL TRENTO E DELL'ALTO ADIGE, *Relazione del Consiglio di Amministrazione, in Assemblea generale ordinaria, 18 marzo 1933*, Trento 1933, p. 11.

non effettuati nella “Venezia Tridentina”<sup>60</sup>, a favore di quelli in regione, nell’ampezzano, e soprattutto nella provincia di Bolzano. Il progetto era quello di sviluppare maggiormente l’attività della banca proprio in quelle zone dove, fino ad allora, la sua influenza risultava marginale rispetto a quella esercitata nel Trentino. Per quanto riguarda l’Alto Adige, tale limitazione si deve attribuire principalmente alla difficoltà di penetrazione nel territorio, dovuta alla generale diffidenza della popolazione del luogo nei confronti di istituti di credito italiani, ai quali erano sempre stati preferiti quelli ‘austriaci’. Nonostante l’impegno nella realizzazione del programma di ampliamento, gli investimenti furono sempre superiori ai depositi, il cui massimo importo, di 30 milioni, raggiunto nel 1929, fu comunque per lo più versato dalla parte italiana della popolazione<sup>61</sup>. Per contro, si consideri che nel 1932 l’entità dei primi raggiunse i 43 milioni, quello dei secondi scese a 12 milioni<sup>62</sup>.

Sempre nel 1927, vennero rafforzati i legami con le Casse Rurali ed i Consorzi Cooperativi della Provincia di Trento, tramite accordi che, in sostanza, indicavano l’istituto come “preferito” dalle Casse Rurali e che inoltre regolavano i rapporti tra la banca e gli Enti Cooperativi regionali. Gli amministratori reputavano molto importante consolidare la relazione creata dalla Banca Cattolica con questi istituti, in quanto ritenevano che una più stretta collaborazione avrebbe aiutato sia la banca che le controparti ad affrontare il difficile periodo economico<sup>63</sup>. Il patto stipulato ebbe però vita breve: il partito fascista, che aveva precedentemente ostacolato in tutti i modi il legame tra gli enti menzionati e la Banca Cattolica, continuò la sua azione per allontanare la nuova banca, successa alla “Cattolica”, dalle aziende di tipo cooperativo. Nel 1928, infatti, la Banca del Trentino e dell’Alto Adige fu costretta a firmare una convenzione con la Banca Nazionale del Lavoro e della Cooperazione, che prevedeva la sua non opposizione all’eventuale richiesta da parte degli Enti Cooperativi e in specifico delle Casse Rurali, di trasferire tutti i depositi, quindi anche i prestiti, presso la Banca Nazionale del Lavoro. Particolarmente le Casse Rurali vennero “ripetutamente invitate”<sup>64</sup>, in realtà pressate, affinché affidassero a quest’ultima la loro attività finanziaria. In cambio la beneficiaria avrebbe sottoscritto quote di capitale della Banca del Trentino e dell’Alto Adige per 2 milioni di lire, uno da versare subito, nel 1928, l’altro invece da corrispondersi successivamente. Inoltre, essa avrebbe inserito un suo rappresentante nel Consiglio d’Amministrazione della Banca del Trentino e dell’Alto Adige con il ruolo di sorvegliarne, anche se non di influenzarne, l’azione<sup>65</sup>, in quanto nessun socio, per Statuto, indipendentemente dal numero di azioni in

---

<sup>60</sup> Cfr. BANCA DEL TRENTINO E DELL’ALTO ADIGE, *Relazione del Consiglio d’Amministrazione*, 1928, p. 7.

<sup>61</sup> Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione della delegazione dei creditori del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell’Alto Adige*, 18 agosto 1933, p. 30.

<sup>62</sup> *Ibid.*

<sup>63</sup> *Ibid.*

<sup>64</sup> BANCA DEL TRENTINO E DELL’ALTO ADIGE, *Relazione del Consiglio di Amministrazione*, in *Assemblea generale ordinaria*, 23 marzo 1929, Trento 1929, p. 7.

<sup>65</sup> A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, BANCA DEL TRENTINO E DELL’ALTO ADIGE, *Verbale*, in *Assemblea generale straordinaria dei Soci*, 10 luglio 1933, Trento 1933, p. 12.

proprio possesso, avrebbe potuto avere diritto a più di 10 voti. L'accordo però non portò i risultati sperati: le Casse Rurali non affluirono alla Banca Nazionale del Lavoro che, delusa nelle aspettative, appoggiata dal Prefetto di Trento, "i cui desideri equivalgono a ordini"<sup>66</sup>, costrinse la Banca del Trentino e dell'Alto Adige a rinunciare al milione dovuto, non ancora versato.

L'attenzione particolare rivolta ai rapporti con la Banca Nazionale del Lavoro, risulterà importante nel quadro generale che si delinea intorno all'istituto in esame, nel seguito della trattazione.

Come accennato in precedenza, nel primo esercizio i depositi a risparmio ed in c/corrente manifestarono una flessione; la variazione nel tempo di questa voce è sempre degna di particolare attenzione, in quanto evidenzia in generale la situazione economica ed in particolare la fiducia del pubblico nell'istituto considerato.

Le cifre però non devono ingannare: ad un'analisi superficiale, l'incremento dei depositi, di 22.646.055,61 lire, rilevato nel bilancio 1928, si potrebbe ritenere elevato; se si considera la natura della crescita, attribuibile principalmente alla capitalizzazione degli interessi e non a nuovi versamenti, si dovrebbe invece concludere che l'importo è certamente inferiore alle potenzialità dell'istituto, viste anche le sue dimensioni. Oltre a problemi prettamente legati alla fiducia della popolazione nella banca analizzata, si deve però mettere in evidenza, che non si rilevano notevoli incrementi di depositi in quegli anni neppure in altri istituti locali, a causa delle pesanti ripercussioni economiche provocate dalle politiche deflazionistiche del Governo che, riducendo la circolazione monetaria, arrestarono gli investimenti, contrassero i consumi e la redditività delle aziende, incrementando conseguentemente la disoccupazione<sup>67</sup>.

La crisi economica giocò un ruolo di prim'ordine nell'accrescere, forse più propriamente nel creare, le difficoltà della banca nella raccolta di denaro. Ad esclusione del terziario, che vide nel 1928 un'ottima stagione, le altre attività registrarono invece un peggioramento, in particolare l'agricoltura e i settori ad essa connessi, a causa della siccità estiva, che determinò prodotti scarsi e scadenti<sup>68</sup>. La situazione non migliorò neppure nel 1929, anno in cui i depositi aumentarono solo di 7.431.576,93 lire; proprio in quel momento, non certo favorevole, su "suggerimento"<sup>69</sup> del Governo nazionale, venne creato un nuovo genere di deposito a risparmio, il *Piccolo Risparmio*, "economicamente un aggravio"<sup>70</sup> per la banca, a vantaggio di operai e studenti, come mezzo educativo per queste categorie.

Nel 1930 la crisi economica si acuì: l'agricoltura diede in generale raccolti modesti, a causa dell'eccessiva umidità e perfino il turismo, per la pessima stagione, vide

---

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 13.

<sup>67</sup> A. LEONARDI, *Dalla guerra alla grande crisi*, in A. LEONARDI - A. COVA - P. GALEA, *Il Novecento economico italiano dalla grande guerra al "miracolo economico"*, (1914-1962), Bologna 1997, pp. 84-100.

<sup>68</sup> Cfr. BANCA DEL TRENTO E DELL'ALTO ADIGE, *Relazione del Consiglio di Amministrazione*, 1929, p. 5.

<sup>69</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>70</sup> *Ibid.*

decrescere la propria redditività. La conseguenza fu un lieve apparente incremento dei depositi, di 1.867.494,34 lire, determinato unicamente dalla capitalizzazione degli interessi. Molti infatti furono i prelievi effettuati in quell'anno, poiché la popolazione fu costretta ad utilizzare parte dei propri risparmi per sopravvivere. Tali condizioni, anche se solo cautamente espresse nella relazione dell'esercizio 1930<sup>71</sup>, sembravano destinate al peggioramento.

I sintomi più evidenti della gravità del momento non tardarono a manifestarsi: già nel novembre di quell'anno infatti alcune banche cattoliche del Veneto, tra le quali il Credito Veneto, dovettero procedere alla chiusura degli sportelli. Avendo quest'ultimo istituto aperto alcune filiali in "località confinanti con la nostra zona"<sup>72</sup>, il suo fallimento avrebbe probabilmente provocato conseguenze negative anche sulla Banca del Trentino e dell'Alto Adige. Esse in effetti si esplicitarono attraverso cospicui prelievi, effettuati soprattutto negli uffici ubicati nei territori vicini al confine, come nella bassa Valsugana, nel Primiero, nella valle del Tesino. Poco dopo la stessa sorte toccò alla Banca delle Venezie, che aveva filiali anche nel Trentino e che portò con sé un'acuta sfiducia nei confronti degli istituti di credito locali, tanto che i prelievi effettuati dalla popolazione alla Banca del Trentino e dell'Alto Adige nel 1931, fecero diminuire l'entità complessiva dei suoi depositi di 27 milioni circa<sup>73</sup>. La cifra appena indicata non coincide con quella che appare nel bilancio, stimata in poco più di 15 milioni. Accade spesso infatti che si rilevino incoerenze, sia nei confronti tra quanto affermato nelle Relazioni degli amministratori e quanto appare nei corrispettivi bilanci, sia tra questi e quanto poi segnalato dal Commissario giudiziale, in sede di liquidazione.

La chiusura della Banca delle Venezie aveva preoccupato molto gli amministratori<sup>74</sup>, soprattutto per il diritto concesso alle Casse di Risparmio di Trento e di Rovereto, che ne curavano la liquidazione, di aprire filiali ed agenzie nelle piazze trentine lasciate libere dalla banca veneta<sup>75</sup>. Ciò avrebbe aumentato la concorrenza in un momento estremamente difficile per l'istituto, fatto che non venne per nulla considerato dal Governo, quando decise di permetterne l'apertura. Le Casse di Risparmio infatti erano istituti solidi, capaci di mantenere una forte fiducia nella popolazione, che fu loro dimostrata dal continuo afflusso di depositi a risparmio e in c/corrente, il cui trend, dal 1927 al 1932, risultò sempre positivo<sup>76</sup>. Solo nel 1933 si riscontra una loro diminuzione<sup>77</sup>, dovuta prin-

---

<sup>71</sup> *Ibid.*, p. 9.

<sup>72</sup> A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, BANCA DEL TRENTINO E DELL'ALTO ADIGE, *Allegato A*, in *Relazione del Presidente*, in *Assemblea generale straordinaria dei Soci*, 10 luglio 1933, Trento 1933, p. 26.

<sup>73</sup> *Ibid.*

<sup>74</sup> Cfr. BANCA DEL TRENTINO E DELL'ALTO ADIGE, *Relazione del Consiglio di Amministrazione*, 1931, p. 9.

<sup>75</sup> *Ibid.*

<sup>76</sup> A.C.C.I.A.A.TN, *Movimento dei depositi presso gli istituti di credito locali dal 1927 al 1932*, in *Rel. Mattedi*, Trento 1933, pp. 439-440.

<sup>77</sup> A.C.C.I.A.A.TN, *Situazione e dati sulle principali banche locali, sulle Casse di Risparmio e sull'attività delle Casse postali*, in *Rel. Mattedi*, Trento 1934, p. 261.

cialmente al panico creato dalla chiusura della Banca del Trentino e dell'Alto Adige. Esse riuscirono ad affrontare, anche se con fatica, tale situazione, grazie alla realizzazione di obiettivi gestionali basati sulla liquidità, che in quegli anni avevano prudenzialmente stabilito e all'attuazione di alcuni provvedimenti eccezionali<sup>78</sup>.

Le tremende difficoltà del periodo però si evidenziarono, oltre che in una diminuzione dei depositi, anche e soprattutto nelle ingenti perdite sui prestiti. È necessaria, quindi, un'attenta analisi delle voci *Portafoglio* e *Conti Correnti attivi* negli anni dal 1927 al 1931. Il 1932 verrà esaminato in dettaglio più oltre.

Come in precedenza evidenziato per le singole banche, Cattolica e Cooperativa, non si può certo affermare che la cautela fosse l'elemento motore delle scelte d'investimento del periodo. Così, se è vero che la Banca del Trentino e dell'Alto Adige nacque già minata nella sua solidità, è altrettanto vero però che essa non fu capace di "liberarsi di poste perdenti del passato"<sup>79</sup> e neppure di evitare nuove esposizioni rischiose, non attuando mai una politica atta se non ad eliminare, almeno a contenere, nuovi deficit.

Dal 1927 al 1928 si riscontra una lieve diminuzione dei c/correnti attivi, che fu però transitoria, dato che, già nel 1929, se ne osserva un aumento che, secondo gli amministratori, fu determinato dalla maturazione degli interessi sugli stessi, più che da un incremento nella concessione di prestiti. Essi ritenevano corretta una politica basata sulla riduzione di tale forma di finanziamento in favore di quella cambiaria. Analizzando i bilanci di quegli anni, anche se non risulta in questa voce nessuna crescita rilevante, non emerge neppure una diminuzione marcata, che avrebbe evidenziato un concreto sforzo, o comunque almeno un tentativo di raggiungere gli obiettivi da essi fissati. Si potrebbe considerare inoltre che, in presenza di una crisi economica di notevole entità, non sarebbe stato possibile per l'istituto riuscire a rientrare in possesso con facilità dei prestiti concessi in precedenza. È proprio questo il motivo per cui sarebbe stata probabilmente più prudente una quasi completa astensione da qualsiasi nuova forma di finanziamento<sup>80</sup>, anche se di tipo cambiario.

Tutti i settori economici si trovarono alla fine del primo ventennio del secolo in una condizione di quasi paralisi, i guadagni sembravano un ricordo lontano; neppure le cambiali potevano garantire alla banca alcuna sicurezza. La scadenza delle stesse era di volta in volta posticipata, per la mancanza di denaro nei creditori ed i mutui- non solo nel momento più acuto della crisi- si erano trasformati in partecipazioni, per l'impossibilità sopravvenuta di realizzo. Da un'attenta analisi degli impieghi effettuati dalla banca in esame, si potrebbe concludere che circa un terzo degli stessi sia da ritenere un immobilizzo<sup>81</sup>.

---

<sup>78</sup> A.C.C.I.A.A.TN, *Cenni sull'andamento generale del credito e del mercato finanziario*, in *Rel. Mattedi*, Trento 1934, p. 255.

<sup>79</sup> Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 14 luglio 1933, p. 17.

<sup>80</sup> A.T.C.P.TN, Sezione fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 17 novembre 1933, Trento 1933, p. 33.

<sup>81</sup> *Ibid.*, p. 18.

Dalla fine degli anni Venti inoltre il valore degli immobili subì un forte decremento, determinando pesanti conseguenze, in relazione sia alle proprietà dell'istituto, sia alla sicurezza dei crediti, molto spesso garantiti da stabili che, deprezzati notevolmente, risultavano di valore estremamente inferiore al finanziamento concesso; questo avrebbe dovuto costringere gli amministratori a procedere ad una svalutazione dello stesso in bilancio. In realtà, non sempre tale operazione contabile fu operata. In tutto il periodo considerato si preferì evitare l'aperta manifestazione di perdite, che furono generalmente celate attraverso la sopravvalutazione delle attività.

Nella gestione dell'istituto sembrava quindi essere più importante la realizzazione della missione economica a supporto delle aziende regionali, che il conseguimento del proprio equilibrio finanziario<sup>82</sup>. Ciò determinò l'attuazione di una politica dei crediti troppo espansiva, che metteva a rischio la solvibilità e la liquidità della banca. Per completezza bisogna però aggiungere che tale genere di comportamento fu assunto anche nel tentativo di ammortizzare, attraverso le rendite, possibili soprattutto grazie agli interessi sui finanziamenti concessi, le elevate spese d'amministrazione.

Confrontando il bilancio 1927 con quello del 1931, emerge che il rapporto (Portafoglio + Conti Correnti Attivi) / Capitale Netto scese da 16,77 a 14,79. Una tale riduzione, viste le condizioni peggiorate non poco, ovviamente non solo a livello locale, potrebbe essere ritenuta insufficiente per dimostrare l'efficienza gestionale e congiuntamente, la concreta volontà di contenimento dei rischi.

Inoltre, nonostante la notevole esposizione a cui l'istituto fu sottoposto, la redditività del capitale, non raggiunse mai i livelli toccati precedentemente dalle due banche, Cattolica e Cooperativa, da cui venne fondato. Le cifre comunque, se confrontate con quelle calcolate per alcuni altri istituti del periodo, indicano complessivamente una discreta capacità di formare reddito.

È stato anche misurato il rapporto d'indebitamento. I risultati manifestano incoerenza con le condizioni reali dell'istituto, rilevando infatti valori decrescenti dal 1927 al 1932, addirittura fino al giugno 1933. Si ricordi che più l'indice appare contenuto, minore è la dipendenza della banca dall'esterno e quindi migliore è l'efficienza. Appare dunque strano riscontrare un continuo miglioramento gestionale negli anni che precedono la liquidazione, e ancor più nei sei mesi anteriori ad essa. Il motivo è da ricercarsi nella metodologia d'ammortamento delle perdite utilizzata dall'istituto: le svalutazioni non vennero coperte tramite riduzione di riserve o fondi speciali creati a tale scopo. Infatti, a causa della volontà di celare le difficoltà finanziarie della banca, si preferiva evitare di rendere note le perdite e conseguentemente anche l'ammortamento. In questo caso quindi, allo scopo di evitare valutazioni distorte, non è opportuno utilizzare tale indice nell'analisi dell'efficienza dell'amministrazione della banca.

Nell'ambito dell'ammortamento dei deficit di gestione è interessante rilevare che parte degli stessi venivano ammortizzati attraverso riserve occulte<sup>83</sup>.

---

<sup>82</sup> *Ibid.*, p. 20.

<sup>83</sup> Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, 17 novembre 1933*, p. 23.

Tornando ai finanziamenti effettuati dall'istituto, non sembra qui necessaria un'analisi particolareggiata di ciascuno di essi, anche se è d'obbligo accennare almeno a quelli concessi alla Banca Industriale ed in generale ai particolari rapporti con la stessa, che si sarebbero dimostrati fattore rilevante nel dissesto.

Si è già sottolineato come, a causa di vecchi legami, la Banca del Trentino e dell'Alto Adige si trovasse esposta, verso la nuova Banca Industriale, per circa 50 milioni, ancor prima di iniziare la propria attività. Il rapporto con quest'istituto si rafforzò dopo il 1927. Proprio in quell'anno, la Banca del Trentino e dell'Alto Adige intervenne "favorevolmente"<sup>84</sup> a sostegno dell'Industriale, affinché essa fosse in grado di coprire le perdite inerenti svalutazioni su investimenti bancari ed industriali "di vecchia data"<sup>85</sup>. L'entità dell'aiuto prestato all'Industriale non è nota, data l'assenza dei dettagli nelle Relazioni degli amministratori.

Nel 1928 venne deliberato un aumento del capitale sociale, che raggiunse così i 5 milioni di lire, 4.476.600 di proprietà della Banca Trentino e dell'Alto Adige<sup>86</sup>; nello stesso anno, quest'ultima acquistò dalla Banca Industriale 36.039 azioni della Società Cementi Armati Centrifugati, S.C.A.C., per un valore nominale di 3.603.900 lire, decidendo però di pagarle ad un prezzo molto più elevato, giustificato solo in parte dalla solidità dell'azienda emittente. Lo scopo era quello di coadiuvare l'assestamento del bilancio dell'Industriale, alla quale, complessivamente, fino al 1933, furono versati contributi per circa 6,5 milioni e riserve operazioni di favore<sup>87</sup>. A tutto questo si devono aggiungere i cospicui finanziamenti che, in qualche caso, raggiunsero addirittura i 40 milioni di lire<sup>88</sup>.

Le difficoltà finanziarie della Banca Industriale vennero in gran parte ereditate da impieghi effettuati nel periodo precedente la fusione<sup>89</sup>.

Il problema più grave derivò proprio dagli investimenti, che non solo produssero limitati profitti per la banca, ma le causarono spesso perdite ingenti. Si ricordi, tra questi, quelle legate alle vicende negative della Società Marmifera Ligure di Carrara, della Società Mineraria di S. Romedio, del Pettinificio Trentino di Lavis, messo in liquidazione già dal 1927, incidendo non poco sul bilancio dell'istituto<sup>90</sup>.

---

<sup>84</sup> BANCA INDUSTRIALE, *Relazione del Consiglio di Amministrazione sul bilancio*, in *Assemblea generale ordinaria*, 28 aprile 1928, Trento 1928, p. 8.

<sup>85</sup> *Ibid.*

<sup>86</sup> A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 22 luglio 1933, Trento 1933, p. 29.

<sup>87</sup> *Ibid.*, p. 30.

<sup>88</sup> Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 14 luglio 1933, p. 6.

<sup>89</sup> Cfr. BANCA INDUSTRIALE, *Relazione del Consiglio di Amministrazione sul bilancio*, 1928, p. 7.

<sup>90</sup> La S.C.A.C., forse unico investimento profittabile, ma in parte ceduto, come già ricordato, nel 1928 alla Banca del Trentino e dell'Alto Adige, nel tentativo di ammortizzare, almeno parzialmente, tramite il denaro che da essa avrebbe ricevuto, il deficit rilevato.

Certo, il periodo non era sicuramente il migliore per concedere finanziamenti, per acquistare o conservare partecipazioni in imprese industriali. Gli amministratori, consci solo in parte della gravità della crisi, decisero la non opportunità di nuovi immobilizzi, a favore di sovvenzioni, o aperture di credito, con carattere di “elasticità e frazionamento”<sup>91</sup>, senza però mai considerare la possibilità di liberarsi veramente di quegli investimenti che, già dal 1927, segnalavano chiaramente l’impossibilità di un guadagno immediato, unito anche ad una scarsa probabilità di rendite future.

Tale comportamento avrebbe rispettato appieno il programma gestionale fissato alla nascita della Banca Industriale, che comprendeva infatti sia la limitazione degli impieghi, escludendo soprattutto “partecipazioni industriali di qualche rilievo”<sup>92</sup>, sia la riduzione di “anteriori importanti investimenti industriali”<sup>93</sup>.

L’affermazione di efficienza gestionale, basata sulla coerenza della politica attuata nella realtà, con gli obiettivi fissati, non pare del tutto convincente, anche se sostenuta, in più occasioni, dagli amministratori e dal Commissario giudiziale<sup>94</sup>, che si occupò della liquidazione. Attuando infatti un oggettivo confronto tra gli immobilizzi più consistenti esistenti nel 1927 e quelli presenti nel 1933, emerge in maniera evidente che, per lo più, essi coincidono. Analizzando poi singolarmente l’atteggiamento della Banca Industriale verso ciascuna azienda, di cui possedeva quote rilevanti, ciò che emerge lascia alquanto perplessi. L’istituto continuò a finanziare in modo massiccio imprese in difficoltà, ricostituendone spesso il capitale, anche quando questo veniva annullato a copertura di perdite o per rimborsare i creditori.

I depositi, cresciuti nei primi esercizi, manifestarono nel 1930 una contrazione, per ridursi, in maniera rilevante, fino al momento della chiusura. Tale andamento è sicuramente da imputarsi alla crisi economica, ma non solo; si deve anche considerare la mancata distribuzione dei dividendi per gli anni dal 1930 al 1932. I dividendi non erano stati versati neppure nel 1927, quando vennero accantonati a copertura delle perdite che già all’epoca la banca stava sopportando, a cui si aggiunsero le maligne dicerie<sup>95</sup> di cui fu oggetto, che sicuramente minarono ancor più la già ridotta fiducia del pubblico nell’istituto.

---

<sup>91</sup> BANCA INDUSTRIALE, *Relazione del Consiglio di Amministrazione sul bilancio*, in *Assemblea generale ordinaria*, 18 aprile 1929, Trento 1929, p. 7.

<sup>92</sup> A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale del Concordato preventivo della Banca Industriale*, 26 luglio 1933, Trento 1933, p. 6.

<sup>93</sup> *Ibid.*

<sup>94</sup> Mario de Pilati (1893-1968), laureatosi in giurisprudenza a Roma, si avviò alla professione a Trento presso lo studio legale “de Bertolini e Cadonna”. Ricoprì cariche istituzionali rilevanti a livello locale: tra le altre fu Commissario della Federazione dei Consorzi Cooperativi dal 1927 e per due anni anche Presidente della Provincia di Trento. Cessato il secondo conflitto mondiale fu membro del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto ed in quello dell’ospedale S. Chiara di Trento.

<sup>95</sup> È lo stesso Commissario giudiziale, Mario de Pilati, a farne accenno, senza peraltro soffermarsi nell’elencazione dei presunti colpevoli. Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale del Concordato preventivo della Banca Industriale*, 26 luglio 1933, p. 8.

Cercando di trarre delle conclusioni da quanto illustrato finora, si potrebbe ritenere l'operato degli amministratori della Banca Industriale poco prudente e soprattutto troppo fiducioso in un'eventuale ripresa economica di breve periodo, che avrebbe risolto loro tutti i problemi. Ciò si evidenzia nella loro passività, permessa anche dall'assistenza continua della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, grazie alla quale si garantiscono la sopravvivenza<sup>96</sup>. Quest'ultima, al fine di permettere alla Banca Industriale di raggiungere un modesto utile d'esercizio, riduceva annualmente al 2,5% il tasso di interesse che essa avrebbe dovuto corrisponderle, contro circa il 5% che avrebbe altrimenti riscosso<sup>97</sup>.

La stretta relazione con la Banca Industriale, manifestata nelle diverse forme precedentemente esposte, le perdite già rilevate in origine, a cui si aggiunsero poi quelle determinate dalla crisi nazionale prima e mondiale poi, la garanzia statale, insufficiente nella copertura del deficit determinato dalla conversione, ebbero come conseguenza tragiche ripercussioni sui bilanci della Banca del Trentino e dell'Alto Adige dei primi anni Trenta.

È necessario un breve chiarimento sulla garanzia statale: essa, oltre ad essere d'importo inferiore alle effettive necessità, non riuscì a ridurre, neppure per la cifra concessa, le perdite di conversione, in quanto non fu mai erogata, rimase sempre e solo una promessa, incapace quindi di portare i benefici tanto attesi. Gli amministratori informarono tempestivamente il Governo, già nel 1928, dopo la redazione del primo bilancio d'esercizio, sulle conseguenze che il mancato deposito dell'importo poteva produrre sull'equilibrio finanziario dell'istituto, sollecitandolo contemporaneamente al suo integrale "versamento"<sup>98</sup>. Tale richiesta non ebbe esito positivo. Nulla appare nelle Relazioni del Consiglio d'Amministrazione di quegli anni in merito a tale rilevante questione; in quella sede si preferiva spesso non tanto mentire, quanto evitare di rendere partecipi i soci delle preoccupanti condizioni in cui la banca si trovava, scegliendo di imbastire discorsi retorici riguardanti le condizioni economiche generali, settori produttivi specifici e magari, sdrammatizzando, accennare a possibili "lievi" difficoltà dell'istituto.

Per porre solo un esempio esplicativo a tal riguardo, si legga la Relazione per l'esercizio 1932, stilata nel marzo 1933, in cui gli amministratori assicurarono che "nulla di importante che meriti particolare rilievo si verificò nella vita della nostra banca durante l'esercizio"<sup>99</sup>. Forse essi ritenevano "normale" un calo dei depositi di 41 milioni, anche se in bilancio ne evidenziarono solo 16<sup>100</sup>, comunque, non pochi, se sommati anche ai 27 dell'esercizio 1931!

---

<sup>96</sup> BANCA INDUSTRIALE, *Relazione del Consiglio di Amministrazione*, in *Assemblea generale ordinaria*, 31 marzo 1931, Trento 1931, p. 11.

<sup>97</sup> Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale del Concordato preventivo della Banca Industriale*, 26 luglio 1933, p. 19.

<sup>98</sup> A.D.T., *Acta episcopalia Endrici*, n. 204, *Lettera dell'Avv. Stefenelli a Celestino Endrici*, Trento 1931.

<sup>99</sup> Cfr. BANCA DEL TRENTO E DELL'ALTO ADIGE, *Relazione del Consiglio di Amministrazione*, 1933, p. 7.

<sup>100</sup> Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 14 luglio 1933, p. 21.

In effetti già nel 1931 la situazione aveva iniziato a precipitare: gli amministratori capirono che la banca non avrebbe potuto più continuare la sua normale attività senza un cospicuo ed effettivo aiuto da parte dello Stato. Il Governo, il 4 febbraio 1932, concesse all'istituto, attraverso l'IRI, un contributo a fondo perduto di 35 milioni, utilizzato in gran parte per il risanamento "delle posizioni perdenti dell'Industriale"<sup>101</sup>, circa 21 milioni, ed il rimanente per risanare "vecchie e nuove posizioni perdenti"<sup>102</sup> dell'istituto stesso. Con avventato entusiasmo gli amministratori annunciarono, nel marzo 1932, che entrambe le banche beneficiarie avevano ritrovato il completo equilibrio<sup>103</sup>. Tale giudizio si rivelò ben presto inesatto. In realtà già al momento della concessione, si poteva facilmente presumere che l'importo assegnato risultava inferiore, e non di poco, a quello richiesto<sup>104</sup> e che i bilanci non si sarebbero potuti riassetare completamente. Il versamento avrebbe comunque permesso alle banche di ammortizzare almeno una parte del loro deficit. L'intervento statale necessario al raggiungimento dell'equilibrio finanziario di entrambi gli istituti, secondo le previsioni degli amministratori<sup>105</sup>, sarebbe dovuto consistere in un versamento minimo di 30 milioni, in c/interessi e in c/garanzia, e nella rinuncia da parte del Governo agli interessi sullo stesso e su quello in precedenza versato di 12,5 milioni, anche se contabilmente ridotto a 11,5 milioni, per un totale cioè di circa 41,5 milioni<sup>106</sup>. Anche in questo frangente, i soci rimasero all'oscuro di tutto.

Delusi nelle aspettative, gli amministratori ritennero che i tempi di consegna del contributo sarebbero stati rispondenti alle necessità, senza considerare la possibilità di ritardi; lo Stato invece versò l'importo in "varie riprese"<sup>107</sup>, tra il 1932 e il 1933. Nelle gravi condizioni in cui la banca si trovava, una dilazione nel pagamento avrebbe potuto aggravare non poco la sua precaria situazione.

Il 1932 fu un anno disastroso: circa 41 milioni di lire vennero ritirati- come già ricordato- dalla Banca del Trentino e dell'Alto Adige<sup>108</sup>. La crisi economica si faceva di giorno in giorno sempre più grave. Le numerose banche che, anche in quell'anno, furono

---

<sup>101</sup> Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione della delegazione dei creditori del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 18 agosto 1933, p. 28.

<sup>102</sup> Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 14 luglio 1933, p. 7.

<sup>103</sup> BANCA DEL TRENTO E DELL'ALTO ADIGE, *Relazione del Consiglio di Amministrazione*, in *Assemblea generale ordinaria*, 10 marzo 1932, Trento 1932, p. 10.

<sup>104</sup> Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale del Concordato preventivo della Banca Industriale*, 26 luglio 1933, p. 7.

<sup>105</sup> Cfr. A.D.T., *Acta episcopalia Endrici*, n. 204, 1931.

<sup>106</sup> Tale importo avrebbe permesso alla banca un sicuro margine annuale di 2,5 milioni, realizzato attraverso l'investimento dei 30 milioni al tasso medio del 7,5%, unito all'1,5% sulla cifra totale, derivante dalla mancata corresponsione degli interessi.

<sup>107</sup> Cfr. A.D.T., *Acta episcopalia Endrici*, n. 204, 1931.

<sup>108</sup> Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 14 luglio 1933, p. 8.

messe in liquidazione, tra cui l'Unione Bancaria Nazionale di Brescia<sup>109</sup> e nella primavera anche la Banca Mutua Popolare di Belluno<sup>110</sup>, avevano creato nella popolazione il timore che la stessa sorte sarebbe toccata anche all'istituto. Il sospetto fu rafforzato dalla notizia che la banca aveva chiesto aiuto al Governo per risanare il proprio bilancio. Non giovarono poi certo all'istituto alcune "dicerie", che alcuni istituti di credito concorrente avevano volontariamente sparto<sup>111</sup>, per sfruttare a proprio vantaggio l'eventuale dissesto della banca. A disincentivare ancor più il mantenimento dei risparmi in c/correnti o depositi bancari, si aggiunsero i marginali ricavi realizzabili sugli stessi, che infatti- essendosi ridotto il tasso ufficiale di sconto- erano diventati poco competitivi rispetto ad altre forme di impiego, come i buoni fruttiferi postali o le emissioni di prestiti parastatali, garantiti dal Governo<sup>112</sup>. Già dal 1931 poi, molte imprese legate alla banca non furono capaci di pagare i dividendi, tra cui alcune società elettriche, considerate dallo stesso Ministero delle Finanze uno dei "migliori e più sicuri investimenti"<sup>113</sup> ed altre, "solidissime"<sup>114</sup>, ne dovettero ridurre l'entità.

Tale situazione perdurò ed anzi si aggravò nel 1932, per precipitare nel 1933. Fu proprio in quell'anno che si manifestò pienamente la crisi. Nonostante infatti i primi mesi avessero alimentato le speranze<sup>115</sup>, se non proprio di un miglioramento, almeno di una stasi nella crisi, dal marzo di quell'anno le ottimistiche previsioni furono smentite. Due importanti istituti di credito locali dovettero procedere alla chiusura degli sportelli, la Cassa Depositi e Prestiti di Merano e la Mutua Popolare di Rovereto<sup>116</sup>. La svalutazione immobiliare subì una pesante caduta, riducendo alla metà, ma più spesso ad un terzo, il valore dei terreni e fabbricati, rispetto a quello di "qualche anno fa"<sup>117</sup>. La banca avrebbe dovuto così procedere ad un'ulteriore riduzione del valore dei crediti garantiti da immobili; i depositi, intanto, registrarono una diminuzione gravissima, di circa 40.300.000 lire, compromettendo, definitivamente, la liquidità dell'istituto.

Gli amministratori decisero di rivolgersi al Governo nazionale, nella speranza di ricevere da questo un consistente aiuto finanziario. Quando questo fu loro totalmente

---

<sup>109</sup> Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, BANCA DEL TRENTINO E DELL'ALTO ADIGE, *Allegato A*, 1933, p. 33.

<sup>110</sup> *Ibid.*, p. 34.

<sup>111</sup> Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, 14 luglio 1933*, p. 6. A tal riguardo si legge nella Relazione: "Fra qualche anno si potrà forse sapere quanto di vero ci sia nelle dicerie che in maggior misura vi abbiano contribuito mene segrete di Istituti concorrenti".

<sup>112</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>113</sup> Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, BANCA DEL TRENTINO E DELL'ALTO ADIGE, *Allegato A*, 1933, p. 33.

<sup>114</sup> *Ibid.*

<sup>115</sup> *Ibid.*, p. 31.

<sup>116</sup> Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione della delegazione dei creditori del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, 18 agosto 1933*, p. 13.

<sup>117</sup> *Ibid.*, p. 12.

negato, la banca fu costretta a procedere alla chiusura dei propri sportelli il 14 giugno 1933.

L'istituto pervenne ad una tale decisione proprio in quello specifico momento a causa della corsa agli sportelli che aveva assunto, nel giugno di quell'anno, dimensioni incontenibili. Si pensi che solo nei primi 14 giorni di quel mese furono ritirati circa 8,5 milioni, ai quali si devono sommare gli 11 milioni di maggio, gli 8 di aprile e i 12 di marzo<sup>118</sup>. I motivi di una tale fuga di capitali furono molteplici, attribuibili alla sempre maggiore necessità di denaro nella popolazione, ma anche alla sfiducia che in essa si alimentò sia per la liquidazione di altri istituti locali, sia per le dicerie che sulla banca si erano andate espandendo ad opera, come già ricordato, forse, di banche concorrenti. Quest'ultimo elemento è degno certamente di un approfondimento, data l'attenzione ad esso dedicata, seppur senza particolari riferimenti né dettagli, da entrambi i Commissari giudiziali, Adolfo de Bertolini<sup>119</sup>, per la Banca del Trentino e dell'Alto Adige e Mario de Pilati, per la Banca Industriale.

La reticenza nell'esprimere il loro pensiero a riguardo è comprensibile se si considera il contesto politico in cui erano inseriti. Il fascismo, ormai infiltrato in tutte le attività, non avrebbe certamente permesso loro una sincera esposizione dei fatti, cosa che avrebbe probabilmente implicato un attivo coinvolgimento dell'immagine del regime stesso e posto certamente qualche dubbio sull'integrità di suoi autorevoli esponenti.

Vale comunque la pena analizzare in modo puntuale, con il riscontro della documentazione documentale raccolta dai Commissari giudiziali, se effettivamente sia stato messo in atto una sorta di 'complotto' nei confronti della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, ma non solo, bensì anche nei confronti dell'Industriale. Il dissesto di quest'ultima avrebbe comportato il sicuro fallimento dell'altra e, viceversa, il tracollo finanziario di questa avrebbe aggravato notevolmente la situazione della prima.

Si possono in primo luogo considerare i legami della Banca del Trentino e dell'Alto Adige con altri istituti di credito. In precedenza si è accennato alla convenzione, voluta nel 1928 dal Governo, che imponeva all'istituto la cessione senza resistenza dei debiti e dei crediti degli Enti Cooperativi alla Banca Nazionale del Lavoro, se questi lo avessero richiesto; ciò avrebbe comportato perdite certe alla banca in esame. Il tentativo però fallì grazie all'attaccamento delle Casse Rurali all'istituto. La BNL non fu entusiasta del

---

<sup>118</sup> Cfr. A.T.C.PTN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, 14 luglio 1933*, p. 8.

<sup>119</sup> Adolfo de Bertolini (1871-1946), laureatosi in giurisprudenza a Graz, s'iscrisse all'albo degli avvocati nel 1901. Fu nominato Consigliere di Amministrazione della Banca Cooperativa di Trento nel 1902, ricoprendone poi per sei anni anche la carica di Presidente. Dal 1905 al 1911 divenne membro del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio, ove rimase in qualità di Presidente fino al 1937. Come rappresentante del partito liberale fu deputato alla Dieta di Innsbruck dal 1908 al 1914. Durante il periodo bellico fu imprigionato dalla polizia austriaca a Trento e ad Innsbruck. Già Consigliere Comunale a Trento dal 1906, riottenne la carica cessato il conflitto. Militò tra le fila del Partito Liberale Trentino, collaborando anche alla realizzazione del giornale "Libertà" fino al 1925, quando "partito e giornale" furono soppressi. Per approfondimenti si veda: G. MARZANI, *Onoranze commemorative di Adolfo de Bertolini, 1871-1946*, Trento 1961.

risultato, non mancando di manifestare questo sentimento nei fatti, evitando di rispettare l'accordo stipulato con la Banca del Trentino e dell'Alto Adige e rifiutandosi, come fece, di effettuare la seconda parte del versamento promesso all'istituto al momento della firma. Il rancore, nato in quell'occasione, non svanì nel tempo, anzi venne apertamente manifestato nell'ultima Assemblea della banca, nel luglio 1933<sup>120</sup>, in cui il rappresentante della BNL dichiarò la sua accesa opposizione all'approvazione del Concordato, proponendone, per contro, il fallimento<sup>121</sup>. Ciò avrebbe permesso il trasferimento immediato di tutte le operazioni bancarie delle Casse Rurali, che fino ad allora erano state gestite dalla Banca del Trentino e dell'Alto Adige, al suo istituto. Dato il bieco tentativo, reso tale dalla mancanza di qualsiasi analisi delle conseguenze dell'eventualità proposta sulla popolazione, non ci si potrebbe stupire che in quegli anni la BNL avesse cercato in tutti i modi di creare gli estremi per impossessarsi del 'lauto bottino', costituito dalle Casse Rurali, a scapito di tutto, anche della sopravvivenza dell'istituto. Essa intratteneva ottimi rapporti col Governo, manifestati sia al momento della convenzione- fatta all'unico scopo di portarle vantaggio- sia quando successivamente, sostenuta dal Prefetto, non rispettò l'accordo inerente il versamento.

Non è ovviamente possibile attribuire a quest'unico istituto la volontà di eliminare la banca, vale tuttavia la pena cercare di verificare, se sia possibile individuare un qualche genere di responsabilità nel determinare la liquidazione della Banca del Trentino e dell'Alto Adige in agenti esterni, quali appunto istituti di credito concorrenti, comunque supportati dal beneplacito dello Stato.

A questo proposito ci si potrebbe domandare il motivo per cui il Tesoro decise di non accordare, nel 1933, il finanziamento richiestogli dalla Banca del Trentino e dell'Alto Adige e dall'Industriale, sancendone così la chiusura. Cercando una giustificazione attendibile, compaiono alcune ipotesi: la mancanza di denaro da parte dello Stato, oppure un convincimento dello stesso sulla non opportunità d'intervento nei confronti degli istituti di credito, in generale. Entrambe però risultano contraddette dagli eventi. Il Tesoro infatti agì in più occasioni nel periodo considerato a supporto di banche tra cui, si ricordino per l'entità particolarmente consistente, l'intervento a favore della Banca Commerciale Italiana, che per altro non fu un intervento isolato<sup>122</sup>. Si potrebbe quindi obiettare che gli istituti in questione forse erano considerati troppo piccoli, per indurre il Governo all'intervento. Neppure quest'affermazione può essere ritenuta credibile, in quanto la sola Banca del Trentino e dell'Alto Adige conservava nelle sue casse più del 25% del risparmio regionale<sup>123</sup>, al quale deve essere sommato quello presente nell'Industriale.

---

<sup>120</sup> Cfr. A.T.C.PTN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, BANCA DEL TRENTINO E DELL'ALTO ADIGE, *Verbale*, 1933, pp. 11-12.

<sup>121</sup> *Ibid.*

<sup>122</sup> G. TONIOLO, *Il profilo economico*, in G. GUARINO - G. TONIOLO, *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*, Roma - Bari 1993, pp. 71-73.

<sup>123</sup> Cfr. A.C.C.I.A.A.TN, *Variazioni avvenute nel numero delle banche e delle filiali ed agenzie di queste*, 1934, p. 258.

Si potrebbe quindi presumere che lo Stato ritenesse più opportuno, magari per ragioni non proprio nobili e conseguentemente non apertamente dichiarabili, soddisfacendo forse anche a richieste d'istituti di credito nazionale, non concedere il finanziamento "salvatore". Tale ipotesi potrebbe apparire bizzarra, visto che la Banca del Trentino e dell'Alto Adige era nata proprio per volere del Governo nazionale; se si procede però ad un esame più approfondito, emergono invece alcuni elementi che potrebbero facilmente supportare questa teoria interpretativa.

Si considerino infatti i buoni rapporti che l'istituto intratteneva con la Chiesa locale, ereditati dalla Banca Cattolica e dimostrati sia dalla corrispondenza tra il Presidente della stessa e il Vescovo di Trento, Endrici, sia dalle pressioni, da quest'ultimo in più occasioni rivolte al Governo, affinché intervenisse in favore della banca. Tale legame non piaceva certamente al fascismo, conscio dell'attaccamento dello stesso Endrici alle istituzioni di matrice cattolica e delle opinioni, spesso polemiche, che il Vescovo aveva più volte manifestato sull'operato del Governo.

Il fascismo attuava un programma basato sull'indottrinamento della popolazione e sul completo controllo del territorio. L'istituto che nonostante avesse al vertice persone di provata fede fascista era pur sempre "vicino" al Vescovo, non soddisfaceva certo i parametri che il regime riteneva opportuno fossero rispettati in tutti i generi di organizzazioni nel Paese. La Banca del Trentino e dell'Alto Adige e quindi l'Industriale, non potevano essere ritenute, probabilmente per queste ragioni, istituti pienamente fedeli. Le banche ad interesse nazionale, invece, erano più "facilmente controllabili"<sup>124</sup> e garantivano al regime la sicurezza della completa attuazione, senza obiezioni, delle direttive che esso avrebbe deciso di imporre.

In assenza dei due istituti menzionati, sul territorio sarebbero rimaste in attività accanto alle Casse Rurali solo le Casse di Risparmio di Trento e di Rovereto, la piccola Banca Cooperativa Popolare di Arco e, per quanto riguarda le banche ad interesse nazionale, la BNL, la Commerciale, il Banco di Napoli, il Credito Italiano e la Banca d'Italia<sup>125</sup>. Questi ultimi, fino ad allora, non erano riusciti a penetrare in regione, nei termini in cui ci si sarebbe da loro aspettato. In effetti gran parte dei depositi erano concentrati, oltre che nelle banche concordatarie, nelle Casse Rurali e nelle due Casse di Risparmio.

Il Governo, poco tempo prima, era intervenuto a favore delle stesse e a scapito della Banca del Trentino e dell'Alto Adige con la concessione del diritto all'apertura di nuovi sportelli, in sostituzione di quelli chiusi dalla Banca delle Venezie, di cui le Casse di Risparmio curavano la liquidazione. Se prendessimo in considerazione unicamente tale atteggiamento, potrebbe emergere un attaccamento dello Stato verso le Casse di Risparmio. Anche questo sembra però essere smentito dai fatti; chiuse la Banca del Trentino e dell'Alto Adige e l'Industriale, emersero i primi segni di ostracismo verso le Casse di Risparmio. Furono inviati, in più occasioni, degli Ispettori per verificarne l'operato, in

---

<sup>124</sup> Cfr. P. PICCOLI, *Lo stato totalitario (1927-1940)*, p. 311.

<sup>125</sup> Cfr. A.C.C.I.A.A.TN, *Variazioni avvenute nel numero delle banche e delle filiali ed agenzie di queste*, 1934, pp. 258-259.

quella di Trento si tentò di cambiarne il Presidente, fu posto il veto al rilievo delle esatto-rie della Banca del Trentino e dell'Alto Adige e – stando ad una documentazione riserva- ta conservata negli Atti del Vescovo Endrici - ne fu ostacolata la fusione, già approvata, in linea di massima, dai rispettivi Consigli di Amministrazione<sup>126</sup>. Si voleva impedire che si rafforzassero, tanto da compromettere “le posizioni di monopolio”<sup>127</sup> che si erano create alcune Casse di Risparmio venete, all'interno della Federazione delle Casse di Risparmio delle Venezie. L'azione di queste ultime non sarebbe stata possibile senza il sostegno del Ministro dell'Agricoltura, quindi del Governo.

Ciò che accadde sembrerebbe far intravedere un piano per eliminare, o quantomeno ridurre d'importanza, gli istituti di credito locali, cominciato con le azioni di mancato sostegno alla Banca del Trentino e dell'Alto Adige e all'Industriale, e continuato- rag- giunto il primo obiettivo- contro le Casse di Risparmio.

Tale ipotesi potrebbe essere confermata anche dalle modalità di creazione di una nuova banca, la Banca di Trento, nata nel 1934 per continuare l'opera svolta da quella del Trentino e dell'Alto Adige a sostegno del piccolo commercio e dell'industria di dimensio- ni contenute, al cui capitale parteciparono, oltre ad un comitato promotore trentino, anche quattro banche nazionali: il Banco di Sicilia, il Banco di Napoli, il S. Paolo di Torino e il Monte dei Paschi di Siena<sup>128</sup>. Le stesse versarono la maggior parte del capitale sociale, circa il 92%, garantendosi così il pieno controllo dell'istituto appena costituito.

Per riassumere, il dissesto della Banca del Trentino e dell'Alto Adige non fu determi- nato da un singolo evento, cioè la crisi economica scoppiata nel 1929 con il crollo della Borsa di Wall Street, alla quale troppo spesso è stata forse affrettatamente attribuita la totale responsabilità dei tragici eventi finanziari che si verificarono nel periodo in esame. Certo è che in presenza di una situazione generale così drammatica, le difficoltà della banca crebbe- ro enormemente, fino raggiungere un'intensità tale, da costringerla alla chiusura.

Fin qui si è riscontrata l'incidenza di altri fattori, che certamente ricoprirono un ruolo fondamentale nell'influenzare negativamente la capacità di reazione dell'istitu- to, sottoposto come fu ad eventi straordinari, quali i cospicui prelievi, le elevate insolvenze dei creditori, la svalutazione degli immobili che colpiscono la banca agli inizi degli anni Trenta. Si deve però ricordare quanto riscontrato in relazione alla si- tuazione finanziaria della stessa già alla sua nascita: le perdite di conversione e sulla mancata valorizzazione dei titoli austro-ungarici, stimate in 22,8 milioni in realtà d'im- porto superiore; quelle su finanziamenti calcolate nel 1927 in 14 milioni, ma già nel 1928 considerate esigue, gli eccessivi immobilizzi, cominciati nel dopoguerra per l'ope- ra di ricostruzione, e infine la liquidazione statale a copertura delle perdite da conver- sione corona-lira, d'entità inferiore a quanto inizialmente stabilito e versata con mol- teplici ritardi.

---

<sup>126</sup> A.D.T., *Acta episcopalia Endrici*, n. 45, *Celestino Endrici invia a Benito Mussolini un memoriale*, Trento 1933.

<sup>127</sup> *Ibid.*

<sup>128</sup> Cfr. P. PICCOLI, *Lo Stato totalitario (1927-1940)*, p. 317.

L'economia regionale stentava a riprendere, ne è chiaro indice l'incapacità di reperimento di nuovi mercati di commercializzazione dei prodotti, l'influenza negativa di un andamento stagionale che spesso non aiutò l'agricoltura e a volte neppure il turismo, e la lentezza dell'industria, già nell'anteguerra non molto sviluppata, a riavviarsi, con le dovute eccezioni per alcuni specifici settori, e, non ultimo, la mancanza, anche nella popolazione, di gran parte della disponibilità finanziaria presente nell'anteguerra. Il contesto, già nei primi anni Venti, non era quindi incoraggiante. Gli amministratori, sia quelli della Banca Cattolica che quelli della Cooperativa, attuarono una politica dei finanziamenti eccessivamente rischiosa, concedendo aperture di credito notevoli, trasformatisi presto in immobilizzi, incapaci, anche quando i primi segnali di difficoltà si manifestarono apertamente, di attuare dei provvedimenti, se non risolutivi, almeno volti alla riduzione di posizioni eccessivamente azzardate. I dirigenti della nuova banca nata dalla fusione dei due precedenti istituti, anche se consapevoli della situazione, non riuscirono o forse non vollero modificare la tendenza, speranzosi in un eventuale aiuto governativo, o in una ripresa economica nel breve periodo.

Le manovre stabilizzatrici della lira, che il governo attuò tra il 1926 e il 1927, ridussero la circolazione monetaria, contraendo l'afflusso dei depositi, per se stesso in discesa, dato l'andamento economico, che spesso costringeva la popolazione a vivere grazie ai risparmi accumulati in precedenza. Quando la crisi si acuì, incrementando l'incapacità dei debitori di far fronte ai propri impegni, aumentando il deflusso dei depositi, favorendo anche la svalutazione degli immobili, si manifestarono tutte le tragiche conseguenze della politica adottata precedentemente dagli amministratori. Gli eccessivi immobilizzi, la ridotta liquidità, le perdite sulla conversione, mai interamente coperte, la minata solidità, portarono perciò, congiuntamente all'andamento economico d'eccezionale gravità, alla morte dell'istituto. Certo, se il Tesoro avesse sostenuto maggiormente la banca, o quantomeno avesse evitato di ostacolarne l'attività in quegli anni e fosse intervenuto, nel 1933, con un cospicuo finanziamento, come in altre occasioni e con altri istituti aveva fatto e stava ancora facendo, essa avrebbe potuto evitare la chiusura<sup>129</sup>.

È importante però sottolineare che, da quanto emerso dall'analisi effettuata, il dissesto dell'istituto non può essere attribuito ad un unico fattore, fu un insieme di situazioni esterne, ma anche interne, a portarla alla liquidazione.

---

<sup>129</sup> L'analisi degli atti di liquidazione e l'andamento della stessa evidenzia in termini inequivocabili che l'istituto non si trovava in condizioni irrecuperabili. Per un esame più dettagliato di tale questione si rinvia comunque ad uno studio in fase di elaborazione da parte di chi scrive.